

La Chanson de Roland nel testo assonanzato franco-italiano. Edita e tradotta da GIULIANO GASCA QUETRAZZA. Torino, Rosenberg & Sellier, [1954]. xxxviii + 388 pp. («L'Orifiamma: Collezione di Testi Romanzi o Medio-latini», I.)

Questa nuova edizione del testo assonanzato franco-italiano della *Chanson de Roland*, noto con la sigla V⁴, viene a colmare una considerevole lacuna degli studi rolandiani. Per valutare appieno l'importanza e l'utilità di questo eccellente contributo, basterà ricordare che la prima edizione vera e propria (ché la precedente, a cura di C. Hofmann, del 1868, non fu praticamente messa in circolazione) del codice marciano, quella curata da E. Kölbing (Heilbronn 1877), richiese un intervento, tra polemico ed emendativo, del suo stesso editore (in *ZRPh*, V, 1881), che fece seguito alle rassegne correttive di H. Suchier (anche in *ZRPh*, I, 1877) e di A. Mussafia (ancora in *ZRPh*, III, 1879). Epperò l'edizione Kölbing, nonostante tali cure, non può dirsi epurata da tutte le imperfezioni e le sviste, come opportunamente nota il Gasca a p. XXI della sua introduzione. Ciò assume, inoltre, un aspetto di particolare gravità se si considera che tutti gli editori del testo oxfordiano, che abbiano tenuto presente il V⁴, hanno generalmente accolto con supina fiducia l'edizione Kölbing, trascurando completamente le correzioni e gli emendamenti di Suchier, del Mussafia e dello stesso Kölbing.

Se tale situazione compromette, in misura ora maggiore ora minore, le edizioni della *Chanson* oxfordiana stampate fino al 1941, sarebbe da credere che altro e ben maggiore fondamento — almeno per ciò che riguarda le lezioni di V⁴, che ovviamente intervengono di diritto nella costituzione del testo tramandato dal *Digby 23* — debbano avere quelle successive a tale anno, giacché in tale data compare il tomo secondo del *corpus* rolandiano, dovuto all'opera di R. Mortier. Ma il consuntivo che il Gasca fa di questa edizione non manca di frustrare tale illusione. Egli, infatti, dichiara esplicitamente che «purtroppo molti, troppi elementi negativi si possono rilevare, che infirmano gravemente l'opera... da una collazione accurata mi pare di poter... rilevare non meno di cinquecento errori, di diversa entità, ma alcuni molto gravi, quasi incomprendibili» (pp. xxv-xxvi), ed è quindi costretto a concludere che la trascrizione del Mortier è «un lavoro troppo affrettato, o dilettesco» (p. xxvii).

Dopo quanto si è riferito, appare evidente la estrema utilità di questa nuova edizione, che degnamente inaugura la collezione «L'Orifiamma», fatica di F. A. Ugolini, alla quale va il nostro più affettuoso augurio. L'utilità dell'edizione Gasca non risiede soltanto nella possibilità che ogni studioso ha di avere oramai a disposizione una edizione moderna, accurata, severa del testo, ma anche nel fatto che essa consentirà ai futuri editori del *Digby 23* di fondarsi su una edizione del V⁴ di ben diversa attendibilità dalle precedenti.

Ma l'opera del Gasca ha un altro merito, e di rilevante importanza, in quanto per la prima volta si compie la non lieve fatica di tradurre il testo. Quanti tranelli e quali difficoltà presenti una tale impresa è facile immaginare, se si pensa alla lingua della redazione trasmessa da V⁴, così instabile, ibrida, arbitraria, causa di infinite perplessità e ragione di assiduo impegno, e se si tien conto della estrema instabilità metrica che caratterizza il testo. L'essersi posto ad un lavoro così arduo (di quelli, tanto per intenderci, nei quali ci si espone continuamente, tanto è vero che in alcune recenti edizioni di testi

d'antico francese, pur assai meno difficili e per di più parecchio più brevi, si è preterito, almeno qui in Italia, omettere del tutto la traduzione, forse per non correre rischi) è non solo prova di coraggio, ma anche di onesto amore agli studi e reclama perciò ampio riconoscimento.

L'edizione curata dal Gasca Queirazza comprende, oltre il testo affiancato dalla traduzione e accompagnato da lodevole registrazione degli interventi sulla lezione manoscritta, una larga serie di note, assai utili e ricche di ragionamenti convincenti, un attento e preciso glossario ed un indice dei nomi propri. Nella prima parte dell'introduzione è descritto il codice e viene studiata la sua storia; la seconda parte è dedicata alla rassegna di tutti gli studi compiuti, direttamente o indirettamente, intorno ad esso; la terza comprende una breve nota sugli argomenti della redazione franco-veneta, sulla lingua e sulla versificazione.

Per quanto riguarda la prima parte, guidata anch'essa da dottrina e da sagacia, avremmo forse preferito che il Gasca avesse tenuto più ampio discorso sugli argomenti di valutazione interna ed esterna del codice, che è adespoto e anepigrafo, al fine di pervenire ad una più documentata datazione di esso: questo argomento, a nostro avviso, meriterebbe di essere meglio precisato e più ampiamente discusso. Assai equilibrata e calzante la seconda parte dell'introduzione, nella quale il panorama degli studi, dai tempi più remoti fino ai più recenti, è disegnato in maniera assai efficace. È utile anche la terza parte dell'introduzione, contenuta entro un'opportuna brevità. Ci rendiamo conto, infatti, che se il Gasca avesse affrontato il tema di un compiuto esame linguistico del testo, avrebbe condotto la sua opera ad un numero di pagine forse eccessivo; epperò, non possiamo non rimpiangere che lo studioso ci abbia privati delle indagini compiute in tal senso e che sono state di certo premessa al suo lavoro. Non va dimenticato che già il Bertoni riteneva più che mai necessario un lavoro sulla lingua del *V*⁴, non ancora collocata arealmente, e che l'opuscolo del Keller (*Die Sprache des Venetianer Roland V*⁴, Calw 1884) è da considerarsi del tutto superato. Ci auguriamo perciò che il Gasca soddisfi presto questa esigenza.

Per ciò che concerne la versificazione dobbiamo elogiare il netto rifiuto da parte dell'editore di tentare la restaurazione delle continue irregolarità metriche presenti nel testo. Un simile tentativo sarebbe stato quant'altri mai arbitrario data la natura del testo e l'ambiente culturale a cui esso si collega. Ma proprio per quest'ultima ragione non crediamo di poter sottoscrivere pienamente l'affermazione dello studioso, secondo il quale: «Un computo esatto di queste anomalie, poiché se ne conosce la causa, mi pare non abbia grande interesse nello studio del nostro testo» (p. xxx). Crediamo invece che una indagine minuziosa ed accurata delle anomalie ed irregolarità metriche consentirebbe alla fine di avviare un discorso assai concreto sulla storia di questa redazione e di poterla meglio individuare, inserendola con più reale fisionomia nella inesausta ed inesauribile discussione sulle così dette origini delle *chansons de geste*.

Ma anche questo bilancio, e soprattutto le conclusioni generali di esso, ci auguriamo che il Gasca voglia darcelo in altra e più idonea sede, dopo aver già fornito gli studi di epica francese di un contributo solido e prezioso.

Giuseppe E. SANSONE